IL FILONE NATO DAL CROLLO DEL MORANDI

Inchiesta sui viadotti Spea: "Autostrade non informò il Ministero"

di **Marco Lignana**

L'indagine bis sui falsi report registra una battuta d'arresto nella fase conclusiva dopo le memorie e le dichiarazioni di due tecnici della controllata di Aspi

Sei mesi fa 47 persone hanno ricevuto un avviso di chiusura indagini nei loro confronti. Fascicolo "Autostrade bis", costola di quello nato dall'inchiesta sul crollo di ponte Morandi, al centro stavolta le ispezioni su altri viadotti e gallerie della rete. Ma l'atto successivo della Procura di Genova, la richiesta di rinvio a giudizio o di archiviazione, ancora non è arrivato. Perché due fra gli indagati, Gaetano Di Mundo e Francesco D'Antona, funzionari di Spea, la società gemella di Aspi incaricati di controllare la rete fino al 2019, hanno imposto alla Finanza di tornare al lavoro.

Sono accusati di falso riguardo alle ispezioni sul viadotto Paolillo, in provincia di Bari, sulla A16, e tramite il proprio legale Gabriele Bordoni, hanno spedito una memoria ai pubblici ministeri Walter Cotugno e Stefano Puppo (nessun altro ha scelto di parlare alla Procura).

Non si tratta di una contestazione fra le tante: proprio quel ponte, insieme al Pecetti sulla A26, aveva portato ai primi arresti dal crollo di ponte Morandi, nel settembre 2019. Di Mundo e D'Antona avevano subito l'interdizione di 12 mesi dalla propria attività. In particolare, la Procura li accusa di aver nascosto nei loro report che la costruzione del viadotto fosse avvenuta in modo diverso rispetto al progetto esecutivo, e che quindi non era possibile garantire la sicurezza del ponte.

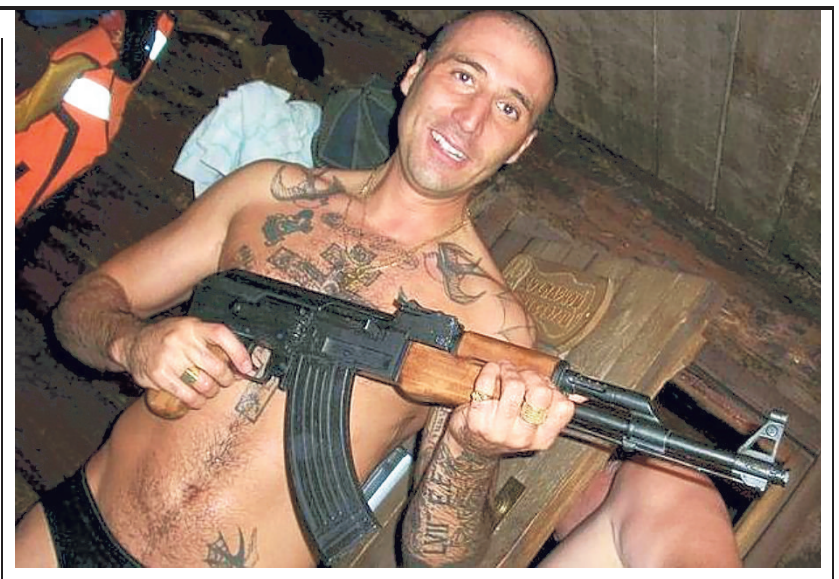
I due indagati, dopo aver chiesto e recuperato alcuni documenti al ministero dei Trasporti, scrivono invece che «l'unica difformità accertata era con la contabilità finale (quella effettivamente errata) ma non con il progetto esecutivo né con la relazione di calcolo». Quindi a parer loro «non è fondata l'affermazione secondo la quale "tali documenti nulla potevano garantire in ordine alla sicurezza statica del manufatto"». Insomma, il falso, sempre che ci sia stato, sarebbe stato commesso su un documento sbagliato.

Nell'ordinanza che aveva imposto le interdizioni ai due e misure più severe per altri funzionari, c'erano intercettazioni in cui i dirigenti di Aspi e Spea, ben consapevoli che comunque qualcosa non tornasse fra le carte, lavoravano per non far emergere difformità. Tra l'altro qui nasce "il mito" dell'ispettore del ministero Placido Migliorino, che altri due indagati ribattezzano "il mastino". Nella loro memoria invece Di Mundo e D'Antona si difendono sostenendo che i "furbi" semmai sarebbero stati in Aspi, non in Spea: «Non hanno affatto inteso di non informare il Ministero della vicenda, anzi allora come ora sono fortemente convinti che, se adeguatamente spiegate le condizioni della struttura del Paolillo e dei documenti tutti che la riguardavano, l'ing. Migliorino avrebbe - essendo un Tecnico - compreso bene la realtà delle cose e la lealtà e correttezza degli assunti fatti propri dagli indagati qui sottoscriventi; mente chi ha deciso allora di non informare e chiarire lo stato delle cose al Ministero furono sono alcuni tecnici di Aspi che, nella concitazione del momento, assunsero quella determinazione (senza nemmeno essere adeguatamente informati)».

Dopo aver ricevuto la memoria, i pm hanno delegato la Finanza. Le fiamme gialle hanno bussato allo studio dell'avvocato Bordoni per ottenere i documenti originali citati nella memoria. Ora tocca a finanzieri e Procura decidere il da farsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Controlli e processo**
In alto controlli sulla stato dei viadotti liguri dop il crollo del Morandi; sotto, l'aula del processo



▲ Andrea Palmeri ex capo ultrà di Lucca al centro di un'inchiesta genovese

La sentenza

Condanna in Appello per l'estremista di destra mercenario in Donbass

Ad annunciare la sua nuova condanna è stato lo stesso imputato. Su Facebook. «Prima che lo scrivano i giornali lo scriverò io». Anche per la Corte di Appello di Genova, così come prima il tribunale di primo grado, il lucchese Andrea Palmeri, ex capo ultras di estrema destra all'epoca soprannominato "Il Generalissimo", con una sentenza definitiva sulle spalle per lesioni, folgorato sulla via di Putin nel 2014, è colpevole e deve scontare cinque anni di pena. Accusato di essere un mercenario reclutatore di milizie filorusse in Donbass, dove vive da quasi due lustri, su di lui pendono sempre un mandato di arresto europeo e una richiesta di estradizione emessa dalla Direzione distrettuale antiterrorismo genovese. Documenti destinati a rimanere lettera straccia: perché Palmeri era stato anche fermato in Russia, nel 2020, ma il Cremlino aveva deciso che non c'era alcun motivo per rispedirlo in Italia.

Così adesso continua la sua vita laddove la giustizia italiana ed europea non possono raggiungerlo, aggiornando i suoi (non pochi) follower da un territorio di guerra. Anche se, dice, «ora io non combatto, provo a fare controinformazione e faccio beneficenza, perché questo è il mio popolo ormai. Non so se un giorno riuscirò a tornare in Italia, solo Dio lo sa». Per lui «la condanna non ha nessuna motivazione giuridica, perché dal dibattimento è emerso che non ero un mercenario, ma soprattutto non ho mai arruolato nessuno, anche perché nelle milizie popolari non si prendevano compensi. I mercenari come li si vuole intendere sono gruppi come la Wagner. È stata una sentenza politica e la dimostrazione che la legge non solo non è uguale per tutti, ma non esiste».

Non la pensa affatto così il pm Federico Manotti, che partendo da indagini sull'area skinhead ligure aveva indagato su di lui e su altri cinque combattenti in Donbass, aveva ottenuto arresti e le prime condanne (sebbene per Palmeri la richiesta fosse ben più dura, 13 anni). A luglio 2019 erano stati ritenuti condannati a 1 anno e 4 mesi Vladimir Vrbitchii, operaio di origini moldave, e a 2 anni e 8 mesi Olsi Krutani, albanese sedicente ex ufficiale delle aviotruppe russe. L'italiano Antonio Cataldo aveva patteggiato una pena a due anni e otto mesi. Irreperibili per la giustizia italiana e presumibilmente sempre in Donbass Gabriele Carugati detto "Arcangelo", addetto alla sicurezza di un centro commerciale in Lombardia e figlio di Silvana Marin, ex dirigente della Lega a Cairate in provincia di Varese; e Massimiliano Cavalleri detto "Spartaco", neofascista di Brescia.

Palmeri scrive che «ormai sono nove anni che sono partito e sono maturato molto umanamente e politicamente. Non sono più quello di prima, non credo più in tante cose futili in cui credevo prima, sono una persona migliore. Credo però sempre più fortemente che il globalismo è il male e solo combattendolo si potrà portare giustizia nel mondo. E questo non è né di destra né di sinistra».

– **marco lignana**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente fra Pieve e Sori

Frontale contro un'auto, muore a 21 anni sull'Aurelia

Una passione irresistibile per la moto. Vissuta da solo e con gli amici, immortalata, fotografata, ripresa in tanti video postati con orgoglio sui propri profili social.

Ma Manuel Abd El Hamid, 21 anni, proprio in moto ha trovato la morte. All'alba di sabato, sulla strada Aurelia fra Pieve Ligure e Sori in direzione levante, è uscito dalla propria corsia e ha colpito una macchina che stava andando nella direzione opposta.

La moto da cross è scivolata per dieci metri, a chiamare i soccorsi è stato un testimone che ha assistito allo schianto. Sono arrivati il 118 con l'ambulanza della Croce di Sori e l'automedica, ma non c'è stato nulla da fare.

Illesa ma sotto choc, l'autista della macchina coinvolta nello scontro, che stava raggiungendo il suo posto di lavoro a Bogliasco. È stata sottoposta ad alcol test e a esami tossicologici da parte dei carabinieri della stazione di Pieve Ligure.

Visti i risultati e alla ricostruzione della dinamica, il pubblico ministero di turno Giancarlo Vona ha deciso di non eseguire l'autopsia, e ha dato il nulla osta per i funerali.

DI Manuel, che viveva a Sant'Olcese, oltre all'affetto di chi gli ha voluto bene restano le immagini delle corse in moto e in bici, sui percorsi "classici" degli appassionati delle due ruote liguri. In uno dei suoi ultimi video su TikTok scriveva «Sta tornando l'estate, il freddo se ne va, i lunghi giri in moto, i raduni, stare in giro fino a mattina, la spensieratezza».

A salutarlo con parole strazianti è stato anche il padre Aladino, volto conosciuto della movida genovese che adesso gestisce un locale a Sturla: «È andato via il mio angelo».

Lo scorso ottobre, il giorno del compleanno del figlio, aveva raccontato di «un viaggio lungo 21 anni che ho condiviso con te pregando tutti i giorni che il cielo mi conservi la più grande gioia che sei tu».

– **m.l.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Con la sua moto**
Manuel Abd El Hamid, 21 anni

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjNGQ3MDM5OGEtNzIwYy00YTc1LWFjYzgtNzA3ODAxZjcyNDQzIyMjMjAyMy0wNC0yM1QxMzoyMDoxNyMjI1ZFUg==